

sardi, ed il can. Ortalda sentì il dovere di ringraziarlo della grande benevolenza da lui sempre dimostrata per le missioni.

L'elenco dei missionari sardi fu subito inviato al Ministero degli Esteri, il quale ne curò la trasmissione a tutti i rappresentanti del Regno di Sardegna nei paesi stranieri. Gli effetti di questa simpatica e doverosa collaborazione fra il Governo di Torino e la Direzione per il Piemonte dell'Opera per la Propagazione della Fede non tardarono a farsi sentire; e il can. Ortalda, a questo proposito, scriveva: « Col-l'invio surriferito si cominciò a cangiare l'indirizzo delle relazioni dei nostri missionari. Sino a quell'epoca il missionario, uscito dall'Italia, per godere della protezione di un governo, era forzato a rinnegare la patria e a dichiararsi francese. Dopo la circolare poteva contare sulla protezione del proprio console, in quei luoghi in che vi era, e farsi raccomandare in quei luoghi in che mancava ».

I missionari sardi residenti nella Cina erano numerosi, circa un centinaio, e cinque di essi erano insigniti della dignità episcopale, essendo a capo di cinque vicariati. Vivo era in loro, e nella Direzione dell'Opera per la Propagazione della Fede di Torino, il desiderio di un consolato sardo in quel vastissimo e lontano paese, tanto più che qualche nave genovese già cominciava a far conoscere la bandiera sarda nel porto di Hon-cong. Il Conte di Cavour comprese subito l'utilità di una rappresentanza ufficiale del Regno di Sardegna nella Cina, e propose alla firma del Re un decreto col quale veniva istituito a Hong-cong un consolato di seconda classe (8 agosto 1858).

Dando notizia di questo R. Decreto nel suo giornale missionario « L'Esposizione », il can. Ortalda scrive: « I voti formati dai nostri missionari in Cina finalmente furono esauditi! ».

Il Conte di Cavour protesse e favorì i missionari sardi non solo per ragioni politiche; ma anche per il profondo convincimento ch'egli, col fratello marchese Gustavo, aveva del dovere che incombeva a ogni cattolico di aiutare coloro che, chiamati da Dio, con grande abnegazione si dedicavano alla propagazione della fede e della civiltà cristiana nei paesi idolatri e incivili. Infatti, il Direttore per il Piemonte dell'Opera per la Propagazione della Fede ci dice che il marchese Gustavo e il conte Camillo di Cavour, in un solo anno, offrirono per le missioni ben 23.000 lire (4).

Ed è ancora il Conte di Cavour che si fa patrocinatore degli interessi dei missionari, che tornati in patria per ragioni di salute si vedono, per esempio, negata la pensione assegnata dall'art. 9 della legge 29 maggio 1855 ai membri delle Corporazioni religiose soppresse. Egli, infatti, fa accordare la pensione suddetta dal Ministero di Grazia e Giustizia a un missionario francescano e a un altro carmelitano; e consiglia nel 1857 il p. Vincenzo Bruno di Mazzé, reduce dalla missione del Bengala, a intentare lite alla Cassa ecclesiastica per la restituzione dei suoi beni patrimoniali, che aveva lasciato alla Congrega-

zione degli Oblati, alla quale apparteneva, e che, dopo la soppressione di questa, erano stati incamerati dalla Cassa ecclesiastica. Il p. Vincenzo Bruno seguì il consiglio del Conte di Cavour, e la lite ebbe esito favorevole: i suoi beni patrimoniali gli furono interamente restituiti.

Il Conte di Cavour e l'Abissinia

Tra i paesi extraeuropei con cui il Conte di Cavour cercò di allacciare relazioni diplomatiche, servendosi dell'opera dei missionari che vi risiedevano, vi è pure, e la cosa è già nota, l'Abissinia. Il piccolo Piemonte, che sempre più sentiva di rappresentare gl'interessi di tutta l'Italia, e ardentemente si preparava a farli trionfare con le arti della politica e con la forza delle armi, non poteva non rivolgere gli occhi verso quel Mar Rosso che, per l'iniziato taglio dell'istmo di Suez, era destinato, tra pochi lustri, a divenire parte della nuova e più diretta via alle Indie, dalla quale l'Italia poteva, e con ragione, sperare tanti benefici per quel risorgimento economico che doveva tener dietro a quello politico.

Il problema del taglio dell'istmo di Suez era in Piemonte vivacemente discusso in molti campi, grazie alla presenza in seno alla Commissione internazionale, che doveva esaminare e discutere i progetti della grande opera, di un tecnico di primo ordine, l'ingegnere Pietro Paleocapa, che in questi anni era Ministro senza portafogli nel governo presieduto dal Conte di Cavour, e alla propaganda sagace di quel valentuomo lombardo, che fu il conte Luigi Torelli. Grazie specialmente all'opera di quest'ultimo, numerose azioni della Compagnia del Canale di Suez furono collocate nel Regno di Sardegna, il quale coi fatti dimostrava ch'era il solo Stato italiano che non trascurasse i grandi problemi da cui dipendeva l'avvenire dell'Italia (5).

Era in questi anni collaboratore del Conte di Cavour, quale Direttore capo divisione al Ministero degli Esteri, il cav. Cristoforo Negri, che sarà poi uno dei fondatori, e primo presidente, della Società Geografica Italiana (1867) per volontà di Cesare Correnti, allora Ministro dell'istruzione. Da parecchi anni addetto all'amministrazione e alla sorveglianza dei Consolati del Regno di Sardegna, egli si mantenne sempre in stretta relazione coi missionari sardi e con il canonico Ortalda. Questi faceva conoscere al Cavour le lettere dei missionari che potevano essere di qualche utilità al Ministero degli Esteri, e il cav. Negri, coltissimo, e pieno di ardore nella ricerca dei modi e nei mezzi per cooperare al risorgimento politico ed economico dell'Italia, si serviva delle notizie che tali lettere contenevano per estendere in paesi lontani la conoscenza e l'influenza del Regno di Sardegna, mentre cercava di essere utile ai seicento missionari sardi, che in tutto il mondo onoravano, con la loro opera di fede e di civiltà, la piccola madrepatria lontana (6).